ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
UNIFICAZIONE CRC - RESCOOP

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 38°, nuova serie n. 34
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Lunedì
28 Agosto 1989

UN DELITTO ECCELLENTE

L'ex presidente delle ferrovie, uomo chiave della Dc a Reggio è stato ucciso nella notte tra sabato e domenica davanti agli occhi della moglie

Ucciso Ligato, la Calabria trema

La 'ndrangheta alza il tiro: ora è guerra totale

Il Mezzogiorno grida: aiuto

ANTONIO BASSOLINO

La 'ndrangheta ha voluto concludere così l'estate: dando una prova ulteriore della sua potenza. Dopo aver tenuto in scacco lo Stato in questi mesi, ieri ha spinto più avanti ancora l'affondo politico. Ci ha mandato questo messaggio: «Ora uccido uno degli uomini più potenti della Calabria». Innanzitutto balza subito agli occhi questa caratteristica del delitto di ieri. Appunto, l'aspetto politico spettacolare. Ma subito dopo viene spontanea la riflessione su un fatto più complesso ancora: se ha alzato di tanto il tiro, vuol dire certo che si sente fortissima: ma anche che sta dicendo la sua su un colossale rimescolamento di poteri che è in corso nella società politica calabrese. In gran parte legato alle vicende della Democrazia cristiana, non solo sul piano regionale ma anche su scala nazionale. Tutto ciò rende chiara una cosa: la partita è vicina al termine. I tempi si stringono e questa fase può diventare una fase decisiva: può lasciare un segno che resterà per molti anni.

Tutto il Mezzogiorno è al centro di questa partita. Il Sud è diventato senza dubbio ormai una decisiva priorità nazionale. Una grande emergenza, si dice spesso. Ma il termine, pur se forte, non aiuta più a capire la portata vera di un problema che è profondo e strutturale e obbliga tutti a rivedere vecchi schemi e tradizionali modi di pensare. Una volta si poteva credere che un moderno sviluppo produttivo avrebbe inevitabilmente portato con sé una crescita della democrazia ed una graduale sconfitta di una mafia considerata figlia dell'arretratezza e della povertà. Questa visione «economicista» era una illusione. Così come è una via senza uscita quella di chiedere indistintamente più soldi per il Mezzogiorno. Più soldi, intanto, a chi, come, per che cosa? In realtà il reddito reale di Villa Literno, dove si è consumato in queste ore il feroce assassinio razzista di un giovane sudafricano, oppure di intendere zone della Calabria – dove la 'ndrangheta ha voluto dimostrarci ieri la sua onnipotenza – non è affatto distante da quello di tante città del Centro-Nord. Abissale è la distanza in termini di ambiente sociale, di servizi e strutture civili e culturali, di opportunità di vita, di qualità dello Stato e delle istituzioni democratiche. La verità è che senza una diversa qualità dello Stato e della democrazia, e senza sconfiggere i grandi poteri criminali, nessun futuro civile è possibile davvero per il Mezzogiorno. Bisogna sentire il dovere e avere il coraggio di lanciare fino in fondo un allarme democratico.

Come non riflettere sullo stesso fatto, a mio avviso drammatico, che il Mezzogiorno, a differenza di molti altri momenti della sua lunga vicenda, non riesce più ad autorappresentarsi in termini di grandi lotte, di pensiero, di cultura? La mafia è tante cose. Ma è soprattutto potere. È potere economico, intrecciato per mille vie con l'economia legale. È potere sociale e culturale, che prospera grazie al diffondersi di una illegalità e di una violenza sempre più quotidiane ed endemiche. È potere politico, che stabilisce rapporti e alleanze con uomini e settori dei partiti dominanti, con il terrorismo, con l'eversione. È uno «stato» nello Stato. È questa, poi, la sua caratteristica più peculiare, la sua forza essenziale. Come è possibile dunque che il ministro degli Interni consideri provocatoria ogni domanda sui rapporti tra mafia e politica, così come è avvenuto, ancora di recente, nei giorni di Ferragosto? È possibile, è possibile. In realtà la domanda vera è un'altra. Come è possibile che Gava sia ministro degli Interni? Come è possibile che i due fondamenti su cui si regge uno Stato di diritto, e cioè la riscossione delle imposte (il ministero delle Finanze) e soprattutto il monopolio pubblico dell'uso della forza (il ministero degli Interni) siano stati affidati negli ultimi anni proprio a Gava? È possibile, è possibile. Per varie ragioni. Perché è un segno dei tempi, perché Gava è un dc potente, ed anche perché vi è stata e vi è da parte di tanti una pericolosa sottovalutazione di quella *questione democratica* che è, appunto, la principale questione nazionale.

Un «delitto eccellente» in Calabria. Due killer hanno assassinato Lodovico Ligato, già presidente delle Ferrovie e parlamentare democristiano. Un'esecuzione spietata, consumata davanti agli occhi della moglie dell'esponente dc, Eugenia. Trenta colpi di pistola, alcuni sparati a pochi centimetri per finire la vittima. Un «salto di qualità» nella strategia criminale della mafia calabrese.

BRUNO MISERENDINO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Lodovico Ligato, cinquant'anni, già presidente delle Ferrovie e parlamentare democristiano è stato assassinato la notte scorsa nella sua villa di Bocale, alla periferia di Reggio Calabria. Due killer, certamente sicari di professione, gli hanno teso un agguato mentre stava rientrando in casa. Davanti al portone gli assassini hanno esploso una trentina di colpi di pistola. Ventidue hanno raggiunto il bersaglio. Alcuni colpi di pistola sono stati esplosi a poca distanza, per finire la vittima. Alla spietata esecuzione ha assistito la moglie di Ligato, Eugenia. I killer sono poi fuggiti su una motocicletta.

Le indagini si sono subito indirizzate negli ambienti mafiosi e gli investigatori non escludono che il movente possa essere ricercato nei trascorsi di Ligato, che ha ricoperto importanti incarichi nazionali. Amministratore in Calabria negli anni Settanta, Ligato è stato parlamentare per due legislature. L'esperienza di presidente delle Ferrovie, iniziata nell'85, si concluse nell'88. In seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro».

M. Brando, L. Fontana, T. Fontana, A. Melone PAG. 3, 4 e 5

Lodovico Ligato

Occhetto: di nuovo l'intreccio tra crimine e politica

PAOLO BRANCA

ROMA. «L'assassinio di Ligato impone in tutta la sua drammaticità il problema dell'intreccio fra criminalità, affari e politica che coinvolge i livelli più alti del potere. È la conferma drastica e indiscutibile che in una parte d'Italia non c'è neppure l'ombra della legalità, ma il collasso dello Stato e l'arbitrio della violenza privata, criminale e mafiosa». Il segretario generale del Pci Achille Occhetto è stato tra i primi ad intervenire ieri dopo l'omicidio di Ligato, sferrando un duro attacco all'«indifferenza morale, la latitanza politica e l'inettitudine amministrativa del governo» e all'inefficienza, «se non peggio», del ministro dell'Interno Gava. Occhetto ribadisce inoltre l'impegno prioritario del Pci sulle questioni «della legalità, della democrazia, dei diritti e della sicurezza dei cittadini» nel Mezzogiorno.

Silenzio assoluto da parte degli altri leader di partito: solo il sottosegretario Cristofori parla del delitto Ligato ma in chiave tutta interna, per sollecitare l'unità della Dc nel sostegno ad Andreotti.

A PAGINA 5

Serie A Vincono le grandi Solo la Juve pareggia in casa

Tutte le «grandi» hanno fatto il proprio dovere nella prima giornata del massimo campionato. Solo la Juventus ha pareggiato (1-1) con il Bologna. Milan, Napoli e Sampdoria sono andate a vincere fuori casa. I rossoneri hanno addirittura passeggiato (3-0) a Cesena. Più contenuti i successi di Napoli (1-0 a Ascoli) e Samp (2-0 al Flaminio con la Lazio). L'Inter ha faticato non poco contro la Cremonese (2-1): c'è voluto a tre minuti dalla fine un contestato rigore di Brehme (nella foto).

NELLO SPORT

Ciclismo Lemond iridato, deludenti gli azzurri

Una stagione trionfale per Greg Lemond: dopo il Tour vinto per 8 secondi su Fignon, il ciclista statunitense fa uno splendido bis aggiudicandosi la maglia iridata sul circuito di Chambery. Secondo il sovietico Konychev, protagonista di una lunga fuga e battuto in volata. Male gli azzurri: Bugno ottavo, Fondriest in ombra, Argentin ritirato per una caduta.

A PAGINA 28

Trionfo McLaren sotto la pioggia La Ferrari è solo terza

Le McLaren sono tornate. Primo e secondo posto, rispettivamente con Ayrton Senna e Alain Prost, nel Gran Premio del Belgio. La pioggia, tanto invocata dalle Ferrari non è bastata. Nigel Mansell ha conquistato un ottimo terzo posto, Gerhard Berger (come sempre quest'anno) non ha finito la corsa: ritirato.

A PAGINA 29

I racconti dell'estate

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Ma Cuore

A PAGINA 11

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Si moltiplicano le spinte nazionaliste in Urss

La Moldavia sfida Mosca Trecentomila in piazza

Trecentomila persone hanno sfilato per le vie di Kishiniov, capitale della Moldavia, sfidando il Comitato centrale del Pcus che, non meno di 24 ore prima, aveva fatto appello al senso comune contro le spinte nazionaliste. Nel Baltico c'è preoccupazione per un eventuale «colpo di forza» da parte del governo centrale. Un documento dove è prevalsa la linea dura: «C'è tutto lo stile di Ligaciov».

SERGIO SERGI

MOSCA. Il Fronte popolare della Moldavia, a meno di 24 ore dopo un appello del Cc contro le spinte nazionaliste, ha portato in piazza a Kishiniov oltre 300mila persone. Nella capitale della Moldavia, la regione che dopo la seconda guerra mondiale è stata annessa all'Urss a seguito del trattato di pace con la Romania, si è manifestato per reclamare l'immediata approvazione della legge sulla lingua locale. Nel Baltico la situazione continua ad essere tesa. I dirigenti dei «Fronti popolari» temono un «colpo di forza» da parte di Mosca, interessata a presentare le spinte nazionalistiche come un attentato alla sicurezza dell'Unione. Dal Cremlino, in assenza di Gorbaciov, esce un documento molto duro. «C'è tutto lo stile di Gorbaciov – afferma il leader lituano Ladsbergis – ci sono soltanto condanne e nessuna volontà costruttiva».

A PAGINA 9

Un uomo del Pcc: Dubcek assomigliava a Gorbaciov

PRAGA. Per la prima volta dall'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, un membro della presidenza del Partito comunista cecoslovacco ha riconosciuto l'esistenza di una somiglianza fra la perestrojka di Gorbaciov e le riforme promosse durante la «primavera» da Alexander Dubcek. La sorprendente ammissione è stata fatta dal responsabile per l'ideologia del Pcc, Jan Fojtik, in una intervista concessa al quotidiano ufficioso del governo ungherese.

A PAGINA 9

Le nuove cordate vincenti della maggioranza iniziano la partita-nomine
Si decide il futuro di molti enti, molti soldi e moltissimo potere

Così dividono il bottino

È al palo di partenza l'operazione «nomine». Essa riguarda le cittadelle del capitale pubblico (Eni, Iri, Efim, Enel, Rai, ecc.) e 39 banche. Il ministro Pomicino, a nome di Andreotti, ha già fatto sapere che è finita l'era dei professori: via, dunque, Prodi dall'Iri e Reviglio dall'Eni, via anche Nesi dalla Banca nazionale del Lavoro. È la continuazione della vendetta contro De Mita?

BRUNO UGOLINI

ROMA. È un accavallarsi di nomi, un andare e venire di «candidati» per le diverse caselle da occupare. C'è, nella Dc, la voglia di sbarazzarsi di uomini considerati protagonisti del tentato rinnovamento del partito, come Prodi. C'è nel Psi il desiderio di liberarsi di «eretici», come Nesi, attuale presidente della Banca del Lavoro. Il più quotato, all'Iri, è Franco Piga (Dc), proveniente dalla Consob, il più quotato all'Eni è Giampiero Cantoni (Psi), proviente dall'Ibi. Trema la poltrona del presidente dell'Efim, il socialdemocratico Rolando Valiani. Tra le possibili novità, in casa socialista, la candidatura di Del Turco alla presidenza della Rai. Anche il nome dell'ex ministro Amato verrebbe utilizzato nell'aspra contesa delle nomine.

A PAGINA 6

«A fra', che te serve?»

FILIPPO CAVAZZUTI

È noto che nel passato la scelta degli uomini da mettere in posizioni estremamente delicate, come le presidenze di enti bancari e creditizi, non si è quasi mai accompagnata alla serena valutazione delle capacità professionali. La tradizione vuole che a ricoprire tali posti vadano alcuni «famigli» dei segretari dei partiti. Nella storia delle nomine passate, ciò che indigna non è tanto il noto fenomeno della lottizzazione, quanto il fatto che alcune degne persone (che pure esisterebbero anche dentro uno schema di lottizzazione) non sono quasi mai quelle «cooptate» dall'attuale sistema di potere.

Si dice che stavolta Andreotti in persona abbia seguito e messo a punto l'intera regia delle nomine negli enti delle partecipazioni statali. Se si tiene a mente qual è il motto della sua squadra («A frà che te serve?») è facile prefigurare che in tali campi verranno premiati i «famigli» rispetto agli uomini orgogliosi della propria professionalità. Nel campo degli enti creditizi invece è il ministro del Tesoro Guido Carli che dovrà mostrare quale tasso di indipendenza di giudizio scorre nel suo sangue. Aspettiamo fiduciosi.

A PAGINA 2

Sì, l'anticomunismo è in crisi. E allora...

LUIGI BERLINGUER

Le cronache politiche di questo tempo hanno il sapore della storia. Si ha l'impressione di vivere una fase epocale, al centro di mutamenti straordinari negli assetti mondiali. Guerra di movimento, non più guerra di posizione: sembra venir meno la figura tradizionale dell'avversario, né mostra di funzionare più lo schema del conflitto politico in uso nell'ultimo mezzo secolo.

I blocchi vedono incrinare la propria tenuta monolitica. Lo dice la Polonia e in qualche misura anche l'Ungheria; e sull'altro fonte pare accennarlo l'atteggiamento di Bush verso il Nicaragua. Ci si rende conto delle conseguenze di questa dinamicità del conflitto sull'odierno agire politico? Mi pare acuta l'osservazione di Bodrato nell'intervista di ieri su *l'Unità*, quando ha parlato di crisi del comunismo che porta con sé, specularmente, la crisi dell'anticomunismo.

La straordinaria iniziativa di Gorbaciov, il processo coraggioso e radicale in atto in tutta la sinistra rimettono in discussione le frontiere del moderatismo e soprattutto la funzione (vera o presunta) che esso si era assunto finora in difesa dell'Occidente e della libertà. In alcuni paesi come il nostro crolla così l'unico alibi per il blocco del sistema politico e la sua giustificazione ideologica prima: l'anticomunismo.

Non si potrà più invocare la necessità di difendere l'Italia dal comunismo, come unico motivo per riconfermare una formula politica che non riesce a liberare il paese da mafia, camorra e 'ndrangheta, che non riesce ad avviare il risanamento della finanza statale, che non riesce a far funzionare la pubblica amministrazione né a darci un fisco equo. Girerei la considerazione di Bodrato alle forze che compongono il pentapartito, visto che l'unica ragione che sembra averne motivato la ricostituzione, oggi, altro non è che il vecchio anticomunismo, inconfessato o riverniciato, ma pur sempre lui.

I partiti di maggioranza, da noi, non hanno preso atto che la «diga» è ormai inutile anche agli occhi di chi ieri l'ha sentita come necessaria. Eppure è giunto il momento di accorgersene e di trarne tutte le conseguenze. Per quanto tempo ancora pagherà, in un mondo tanto in movimento, adagiarsi sulla rendita dell'anticomunismo, pietoso manto che ha coperto finora una profonda inadeguatezza politica e culturale? Si potrebbe dire che la «crisi dell'anticomunismo», in altri termini, ha creato la necessità per il paese di un «nuovo corso» della Dc e del Psi, di cui essi non sembrano avvertire prima di tutto l'esigenza culturale.

Al contrario, non credo si possa dire che non l'abbia avvertita il Pci, oggi pienamente consapevole della pregnanza di una fase storica così dinamica. Di fronte ad un cambiamento così generale delle coordinate ideali e geopolitiche il Pci ha impresso al nuovo corso una accelerazione che si rivela necessaria, naturale direi, riproponendo l'urgenza di una analisi *scientifica* del reale per costruire su di essa, solo su di essa, una nuova strategia politica.

Tuttavia, non può sfuggire che la crisi dell'anticomunismo riguarda anche il Pci e tutta la sinistra. Ci tocca profondamente perché ci obbliga fino in fondo alla laicità del nostro impianto programmatico. Non basta più voler essere la forza del cambiamento, o proporsi mete sociali in chiave soltanto etica o ideale. Non basta limitarsi a *volere* il giusto: occorre *costruirlo* in modo che *funzioni*. Altrimenti si rischia di declamare, e si finisce per perdere credibilità. Diventa persino inutile parlare di riforme, proporre il cambiamento se non si dice *come*, se non ci si àncora a tendenze reali e meccanismi effettuali, capaci di produrre risultati e vantaggi per coloro che si vuole difendere e per l'intera società. Costruire il giusto in modo che funzioni presuppone intanto che si conoscano bene i meccanismi funzionali e che si coinvolgano nella costruzione tutti i ceti interessati, i cittadini: solo così essi saranno trasformati in sostenitori e difensori del cambiamento e delle sue conquiste, perché le sentiranno come proprie, tangibili e vere. Solo così i contenuti delle riforme saranno espressione dei cittadini, più che degli strateghi.

Il bisogno di funzionalità è proprio della cultura di oggi, ma non può essere letto come praticismo empirico e riduttivo. Le novità sconvolgenti di questi anni, infatti, non riguardano solo gli equilibri e gli schieramenti politici: investono gli assetti fisici del pianeta e le gerarchie sociali affermatesi finora anche col contributo della sinistra. Si tratta di novità che ripropongono tutta intera la necessità di una nuova grande strategia ideale, che non si limiti al pur necessario funzionalismo. La crisi di una versione storica del comunismo e del suo anticomunismo, in questi cinquant'anni, riguarda anche e soprattutto noi perché consegna alla sinistra valori nuovi dei rapporti fra gli uomini e con la natura – valori etici, sociali, ecologici – che danno all'alternativa un contenuto assai radicale, di cambiamento.

Nel nostro piccolo, in Italia, ciò si traduce nella convinzione che senza un'alternativa radicale nella direzione politica e nei suoi contenuti, drammi – diversi ma tutti allarmanti – come la criminalità mafiosa, il degrado ambientale, il disastro della finanza pubblica non potranno essere risolti da chi c'è stato finora immerso fino al collo, proprio perché richiedono una netta inversione di tendenza. Richiedono una grande idealità e insieme tanta capacità di governare con efficacia: il giusto che funziona, concretamente e culturalmente costruito partendo da esigenze funzionali, ma dettato anche da una nuova grande ispirazione ideale interprete dei tempi moderni.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Si ricomincia da Stroppa

Grazie a Dio il bailamme mi è sembrato per un attimo quietarsi. Dopo il Maradona desaparecido, il Gullit ferito, il Matarrese altotonante, il Berlusconi furioso, l'Aleinikov salvatore della patria (bianconera) – il tutto condito dai cori di quelli che sanno, vedono, scrivono e prescrivono – si è ricominciato. Da dove? Ma da Stroppa, naturalmente. Il ragazzotto di Mulazzano ha bruciato tutti sul tempo. Con un gran gol per giunta. Un segno, un auspicio. Per me, comunque, un bel sospiro di sollievo. Se la ribalta del campionato multimiliardario (stellare, mondiale, «più bello del mondo», «ahi, la violenza»...) si apre con un'acuto di Stroppa forse non tutto è perduto. O, meglio, non tutto il calcio è perduto.

Mi suona bene Stroppa. Ha un'aria di casa, di partite in parrocchia, di calcio «naturale». A forza di eroi veri o presunti, di primedonne, di campioni di carta (stampata) il pallone è diventato un gigantesco star-system. Il gioco? Quello è un frammento. Il gol visto e rivisto, due azioni alla moviola, una sintesi tv. Che la partita duri novanta minuti se lo ricordano in pochi. E pochissimi sanno, o hanno la pazienza, di gustarseli tutti quei novanta minuti. Per lo più il calcio è ormai consumato in pillole, anzi in spot. Privato del suo spazio e del suo tempo (lo stadio, i 90 minuti) si riduce a poche imprese da circo, al gol-spettacolo, all'azione memorabile, ai soliti nomi. Per fortuna esistono ancora gli Stroppa e gli accidenti della natura che hanno impedito ai suoi più famosi colleghi del Milan multimiliardario (stellare, mondiale...) di scendere in campo a Cesena.

Sarà – lo dicono tutti – una stagione a rischio. Ma, oggi, non voglio pensarci. Così come non voglio addentrarmi in considerazioni tecnico-tattiche-previsionali. Per questo mio terzo «rientro» (ne sono davvero felicissimo) vorrei chiudere con una dichiarazione d'intenti. Amo troppo il calcio per vederlo strapazzato. Vorrei che questa rubrica settimanale potesse essere in qualche modo utile per scoprime i lati migliori. Dei peggiori si occupano già in troppi. E non mi pare, per la verità, con risultati esaltanti. A proposito. Da quanto tempo non andate allo stadio? Siete proprio sicuri di sapere ancora guardare una partita senza l'occhio selettivo e deformante di una telecamera?